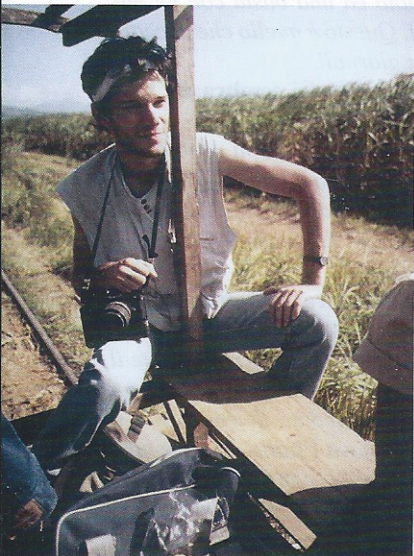


LA PRIMA FOTO AL COMANDANTE MASSUD

FAUSTO BILOSLAVO, reporter di guerra, scrive per testate come *Il Giornale*, *Il Foglio* e *Panorama*. La sua carriera è cominciata oltre trent'anni addietro con al collo la macchina fotografica...



Le mie prime reflex sono state una Pentax ed una Nikon. Una foto per me indimenticabile è stata quella al comandante Massud, nella valle del Panshir. Era un'area indomita che negli anni ottanta resistette all'invasione sovietica. Massud sarà la prima vittima dell'undici settembre: due giorni prima dell'attentato due finti giornalisti, militanti di Al Qaeda, lo fecero saltare per aria con dell'esplosivo nascosto in una telecamera. Lo scatto, che risale al 1987, mi è rimasto nel cuore perché lo ritrae assieme al suo Stato Maggiore con alle spalle una splendido scorcio dell'Hindukush. Gran parte dei mujaheddin presenti nella foto sono morti nelle guerre che sono seguite nel paese o in faide tra loro.

Che ricordo hai di quelle reflex?

Ricordo che quando cadevano, al posto di distruggersi, rimbalzavano e continuavano a funzionare! A quei tempi c'erano macchine davvero resistenti, pesanti ma assolutamente robuste. Le reflex le acquistavo e me le curavo come dei piccoli "figli elettronici", ci vivevo portandole – non c'erano ancora gli zaini fotografici – in delle borse che la notte fungevano anche da cuscino. Questo per due motivi: primo perché si dormiva per terra dove capitava, secondo per non farsele rubare.

Avevi poco più di vent'anni.

Sì, il primo viaggio in Afghanistan l'ho fatto a 22 anni. Con quelle macchine ho im-



Il comandante Massud, sulla destra, accompagnato dal suo stato maggiore. Qui sopra, una Nikon FE con motore MD-11 come quella del giovane Fausto Biloslavo in alto a sinistra.

mortalato Jalaluddin Haqqani (comandante mujaheddin, oggi leader ribelle ricercato dagli ex alleati antisovietici, nda) che, in mezzo ai proiettili che fischiavano da tutte le parti durante l'assedio di un forte governativo ad Urgan, diceva di essere "visibilmente protetto da Allah". Noi reporter eravamo appiattiti dietro alle rocce ed ogni tanto ci sporgevamo per fare qualche scatto.

Con le stesse, nel 1985, ho fotografato in Iran i pasdaran che addestravano i basiji, i giovani volontari della rivoluzione, che durante la guerra con l'Iraq andavano a "sminare" i campi minati... correndo! Quella fo-

to è stata pubblicata su una doppia pagina della rivista Life.

Hai altri ricordi di Massud?

Prima di una grandissima battaglia contro sette postazioni governative, a 2.500 metri di quota, con decine di pezzi di artiglieria portati in spalla e 600 mujaheddin che nella notte han raggiunto le postazioni (di questi, 300 sarebbero andati all'assalto "alla baionetta" di un campo trincerato!), Massud aveva preparato un plastico per spiegare le operazioni del giorno successivo ai suoi comandanti. Ad un certo punto, rivolgendosi al piccolo gruppo di giornalisti presenti, chiese: "E voi dove volete stare?".

Il sogno di qualsiasi fotografo di guerra!!! Scelsi di seguire all'alba e nel mezzo della valle l'assalto alla baionetta. Una forma di attacco che in vita non ho più rivisto mettere in pratica.

Che obiettivi ti portavi dietro?

Un teleobiettivo 300mm, un grandangolo 24mm e, quando il prezzo è diventato abbordabile, uno zoom, mi sembra un 70-210mm. Stiamo parlando di tempi in cui c'erano i rullini! Tu scattavi ed il risultato lo scoprivi magari due mesi dopo. Ci si portava due corpi macchina perché uno era caricato con pellicola in bianco e nero, per i quotidiani, e l'altro era per le diapositive a colori, per le riviste. Per ottimizzare il corredo ed utilizzare gli stessi obiettivi ho presto comprato un secondo corpo Nikon.